

COMMEMORAZIONI

PROF. ALBINO UGGE'

MARCELLO BOLDRINI
(1890-1969)

Il collega prof. Marcello Boldrini ci ha lasciati lo scorso inverno e già da ben otto mesi le Sue spoglie mortali riposano nella serena pace dell'alta valle dell'Esino, a Matelica, Sua città natale, così cara al Suo cuore. Ma il ricordo di Lui è tuttora ben presente a ciascuno di noi che L'abbiamo conosciuto, ammirato, circondato di simpatia, tanto che vien fatto di ricercarne con l'occhio, nelle riunioni che soleva frequentare, la minuta, scattante, effervescente figura, sorpresi, quasi, della Sua assenza, di non sentire la nota voce vibrante.

La Sua, infatti, non è una personalità che facilmente, in breve tempo, possa dissolversi, dileguarsi nella memoria, senza lasciare una precisa, durevole traccia; troppo eccezionalmente rilevati, ricchi di attrattive ne erano gli aspetti, per mancare di destare, anche al primo incontro, una impressione viva, destinata a permanere.

Agile, fervido, vivacissimo di mente, dotato di una comunicativa facile, piacevole, brillante, fornito di una raffinata cultura di ampiezza fuor del comune, varia, profonda, sostanziosa, non pedantesca, bonariamente caustico, ricco di humor e di umanità, rapido nelle intuizioni, rigorosamente e robustamente logico nel ragionamento, sorretto da una vigorosa fantasia e da un temperamento spiccatamente artistico (forse non tutti sanno, ad esempio, che Egli, nel campo musicale, ad una notevole cultura, sia di musica classica, sia di musica moderna e modernissima, associava una sorprendente sensibilità e una valida capacità di esecutore) Boldrini era fatto per attirare simpaticamente l'attenzione su di sé e per destare un indelebile ricordo. In tutte le circostanze, sulla cattedra universitaria, su un seggio presidenziale, di riunioni congressuali, di istituti scientifici, di enti

economici, nelle private conversazioni, nelle riunioni di affari con i grandi maggiorenti delle grandi compagnie della vita economica internazionale, nelle relazioni con le autorità pubbliche, politiche ed amministrative dei vari paesi, diplomatici, ministri, capi di Stato, con i quali, nell'ultimo ventennio, dopo la guerra, ebbe frequenti occasioni di incontrarsi, sempre le Sue spiccate doti personali ebbero modo di affermarsi, formando di lui una figura caratteristica, di pieno rilievo.

Anche coloro che poterono avvicinarlo solo negli ultimi anni di vita, i giovani che non ebbero occasione di seguirne il cammino, nell'epoca della maturità, ebbero, tuttavia, modo di formarsi una idea piena delle Sue doti di ingegno e di carattere, non essendosi trovati di fronte ad una personalità offuscata, spenta, o anche solo attenuata dal carico degli anni. Per fortuna, Boldrini ha conservata intatta, fin quasi all'ultimo, l'energia nell'azione e la freschezza intellettuale che lo hanno caratterizzato per tutta l'esistenza: non aveva ridotta, al crescere dell'età, l'insaziabile curiosità di sapere, che Lo aveva sempre distinto; aveva mantenuta intatta, insieme all'interesse per i progressi della disciplina professata — la Statistica — una acuta e vigilante sensibilità per quanto si agitasse e maturasse, non solo nel campo delle scienze naturali e sociali, dalla biologia alla fisica, dall'economia alla sociologia, ma pure in quello della filosofia, della matematica, della storia e dell'arte, dalla letteratura alle arti plastiche, alla musica: l'ampiezza e la freschezza delle Sue informazioni, la modernità delle Sue vedute, la coerenza dei Suoi giudizi, erano ancora tali da destare continua sorpresa.

Per lui, quasi ottantenne, non s'era aperto quello che Daniel Halévy ha chiamato: *le silence des grands âges*.

Ho, altrove, avuta occasione di richiamare come prove di questa assunta persistente giovinezza intellettuale, cioè della capacità di rinnovarsi, di non adagiarsi pigramente in schemi abituali, di superare antiche posizioni, per accogliere e far lievitare fermenti nuovi, elaborare e sviluppare nuovi ordini di pensiero, la più recente opera di notevole consistenza, lasciata dal Boldrini: l'ampia monografia, *Teoria e Metodi della Statistica*, che occupa le prime 350 pagine del volume con cui si inizia il Trattato di Statistica da Lui ideato, organizzato e diretto, monografia che uno statistico di fama internazionale che bene lo

conosceva, in una nota necrologica di prossima pubblicazione, giudica lavoro di straordinario respiro, largamente trascendente i confini della Statistica, quale essa viene abitualmente intesa, basata su una massa di conoscenze molto notevole e su un equilibrio ancor più notevole, tale da dover esser considerata il capolavoro di Boldrini, il vertice delle conquiste di una vita lunga ed operosa.

Boldrini, portato dalla Sua indole filosofica e speculativa, fin dai primi anni della attività scientifica si era occupato dei problemi del metodo scientifico, aveva voluto riflettere sul contenuto della Statistica, sulla sua validità, sul suo inquadramento logico, nel contesto delle discipline scientifiche, e già nel 1920 aveva pubblicato un articolo sul *Giornale degli Economisti* col quale, in una quindicina di pagine, dense, stringate, elaborate, formulava gli elementi fondamentali della propria concezione della Statistica e dei suoi compiti, e giungeva alla conclusione che classificazione e scienza, enumerazione e Statistica si identificano, e chiariva come la scienza foggia analiticamente i concetti, la Statistica li predica, sinteticamente, a posteriori, degli individui storicamente determinati e appare, quindi, come storia empirica delle scienze naturali: allo statistico è assegnato il compito di esser egli stesso uno scienziato, nel classificare, nel matematizzare, nel formulare regole e leggi, nell'indagare cause ed effetti: in quest'opera scientifica che — per ripetere le parole usate dall'autore — insieme opera storica (ma nel senso particolare da lui precisato) in quest'opera storica che è, insieme, opera scientifica, è tutta la funzione dello statistico.

Veniva, così, posto, in nuovi moderni termini, il problema della natura della Statistica, sollevato ben alto al di sopra delle lunghe, sterili discussioni: se la Statistica sia una scienza oppure un metodo, e veniva risolto felicemente, con la sua negazione, ogni dubbio sulla consistenza metodologica della contrapposizione fra i così detti fenomeni individuali, o tipici ed i fenomeni collettivi od atipici, asserita unica sfera, quest'ultima, di competenza assegnata alla Statistica ed, insieme, si sfatava l'angusta veduta, stanca ma, allora, ancor operante eredità degli Universitari tedeschi, della *Staatenkunde*, che relegava la Statistica ad occuparsi dei soli fenomeni sociali.

Ne risultava, chiaramente illuminata, la illimitata estensione del dominio della Statistica, riconosciuta componente es-

senziale ed ineliminabile di ogni disciplina naturalistica, imprescindibile momento induttivo, documentario di quell'indiscindibile processo di induzione e di deduzione che costituisce l'essenza di ogni procedimento investigativo, nelle scienze naturali; veniva, in tal modo, proclamata l'autonomia del metodo statistico, « metodo eterno nella sua struttura normativa, teoricamente indipendente dal contenuto specifico delle ricerche alle quali partecipa, nei vari particolari rami del sapere, ma intimamente a questi connesso », in quanto la tecnica, in cui si estrinseca, gli strumenti logici e matematici, di cui si vale, devono operativamente aderire alle concrete esigenze investigative alle quali, di volta in volta, si adeguano, con perenne fecondo sviluppo creativo.

I germi posti in questo scritto maturano rigogliosamente e progressivamente fino a ricevere la più compiuta e articolata configurazione nei primi cinque mirabili capitoli di *Statistica: teoria e metodi* del 1942. Si direbbe una sistemazione definitiva, ormai largamente accettata, poco suscettibile di modificazioni e di rinnovamenti. Passa il tempo e Boldrini si avvicina al Suo sessantesimo anno di vita ed al momento della uscita dal ruolo di insegnamento. E, giunto ormai ad una età nella quale ci si aspetta che, nel curriculum dell'uomo di cultura, si apra una fase di raccoglimento e di calma intellettuale, che sia giunta l'ora in cui si ama rimeditare sulle proprie idee, sul sistema di vedute già acquisito e consolidato, in cui prevale la tendenza ad attingere a un solido patrimonio culturale, accumulato nell'ampio arco di una feconda vita di studio e considerato ormai fuori discussione, di cui si può, al più, valorizzare e difendere gli elementi costitutivi, agganciati a un mondo di idee modellate su una struttura divenuta stabile — se non cristallizzata — poco aperto al soffio di nuove correnti, poco propizio a vedute innovative, poco incline ad accettare inviti alla revisione dei punti fondamentali, ecco, nella prolusione al Corso di Statistica nella Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali di Roma, si sentono chiaramente circolare soffi di aria nuova nel pensiero metodologico del Bodrini, il quale avverte come nel nuovo secolo, la scienza moderna, fino allora sviluppatasi secondo le vie maestre segnate da Bacone, da Galileo, da Cartesio, caratterizzata dalla sottomissione intellettuale alle forze e alle leggi della natura, nel rinnovamento epistemologico delle scienze naturali,

ha superato gli schemi del passato, ridonando decisamente alla mente umana una condizione di superiorità, di guida, di autonomia e ponendo di nuovo, nella concezione dell'Universo, l'uomo in posizione di elemento centrale, tanto da dare l'avvio a un promettente neo-umanesimo del secolo XX.

Egli ne salutava l'avvento come l'affermarsi di un movimento di riconquista, da parte del sapere naturalistico, di una nuova ed originale dimensione umana, che fa riandare, con la memoria, alla felice primavera del mondo moderno, ma ne traeva, altresì, lo stimolo per riaprire il problema del processo scientifico, delle basi conoscitive delle scienze naturali e per rivedere, alla luce dei nuovi orientamenti, i fondamenti dei metodi del lavoro scientifico e, quindi, della Statistica, per riproporre la definizione dei compiti che essa assume, oltre che nella fase puramente induttiva del processo scientifico, anche in quella deduttiva, che acquista importanza e rilievo, nelle moderne vedute, per le quali, creatività scientifica e compito primario della fantasia, nella costruzione di strutture teoriche, costituiscono i caratteri essenziali dei più recenti indirizzi nella interpretazione del mondo.

Superato il settantesimo anno di età, Boldrini non desiste dall'approfondire, perfezionare, completare, armonizzare i nuovi punti di vista, con solerte assiduo lavoro costruttivo, che, proseguito con sistematico ordine e instancabile lena, finalmente sbocca nella sistemazione definitiva, contenuta nel volume *Teoria e Metodi della Statistica*, apparso nel 1965. Esso accoglie una enorme massa di materiali, frutto di estesissime letture di ogni genere e di personali meditazioni, rivelando la sorprendente capacità dell'Autore, di cavare da ogni lettura, da ogni conversazione, da ogni eco raccolta, almeno una pietruzza utilizzabile per la costruzione in corso nella Sua mente, un elemento di conferma, un motivo di illustrazione, una analogia illuminante, uno spunto di nuove intuizioni. Basta gettare lo sguardo sull'indice del volume per accorgersi, non solo dell'ampiezza degli argomenti trattati, con novità di impostazione, e fatti convergere a delineare, con crescente nettezza di contorni, la fisionomia ed i compiti della Statistica, distinta dalla logica e dalla matematica ma strettamente legata al calcolo delle probabilità, considerata caratteristica comune e qualificante delle scienze naturali, della cui struttura fa parte integrante, pur in

una posizione autonoma rispetto al concreto contenuto di ciascuna scienza e catalogabile fra le scienze formali, ma anche per intravedere quale arricchimento, quale approfondimento, quale opera di revisione siano intervenuti a rinnovare, a dilatare, a rinverdire, il corso di un pensiero, che già trenta anni or sono si sarebbe detto avesse raggiunto una maturità ed una solidità difficilmente superabili, dando così, in definitiva solenne testimonianza dell'asserita vivacità e permanente giovinezza di una mente.

Boldrini parla, in un certo passo, della baldanza operativa degli uomini di scienza, che non hanno tempo per indugiare sulle remore filosofiche e traggono certezza al proprio operare dai trionfi delle rispettive discipline. Non si potrebbe, nei Suoi riguardi, invertire il rimarco, ritenendo che il continuo ripensamento del metodo, il passo dato alla inclinazione a meditare sui problemi della conoscenza scientifica, a chiarire l'essenza ed il significato della Statistica nel processo della ricerca scientifica, Lo abbiano distratto dalle concrete indagini, ne abbiano smorzato lo slancio verso l'attività di statistico ricercatore, dedito allo studio di problemi fattuali in vari campi scientifici.

In Boldrini, alle inclinazioni speculative, che lo avviavano ad occuparsi di metodologia e di epistemologia, per rendersi ragione dei processi con cui la mente umana traccia e percorre la strada verso la conoscenza scientifica, si associavano, da un lato, autentiche doti di ricercatore e, in particolare, il possesso di quella facoltà di intuizione e di quella fantasia creativa che Egli aveva riconosciuto come elementi di primaria importanza nel procedimento induttivo e deduttivo, sostanza fondamentale della ricerca scientifica, dall'altro, una inesauribile passione per le indagini concrete, che lo spinse a trovare la volontà e il tempo di entrare nel contenuto di particolari discipline e di operare, quale specifico cultore della materia, nei diversi campi — ed erano numerosi — a Lui familiari.

Ampia e varia è stata la produzione del professor Boldrini nel campo della Antropometria e della Biometria in genere, dove ha conquistato un generale riconoscimento di particolare competenza e di indiscusso prestigio. Come è noto, Biometria ed Antropometria sono dal Boldrini giudicati rami, tenuti distinti per utilità pratica, di una disciplina unica, comprendente anche la Demografia e concernente l'investigazione statistica sui vi

venti. Sono da ricordare, pertanto, insieme, e il volume terzo del *Trattato Elementare di Statistica* e il libro *Demografia*, che rimangono modelli non ancora superati nella materia, e tanto hanno contribuito al progresso degli studi.

Alcuni problemi, trattati con vastità di studi e di ricerche, come quello sulla biotipologia umana, affrontato sui fondamenti della medicina costituzionalista, si allargano, gli argomenti si intrecciano con quelli di tipo sociologico e demografico.

Le ricerche sulle proprietà dei tipi costituzionali umani culminano nella vasta inchiesta attuata dal Boldrini nel Suo Istituto di Statistica dell'Università Cattolica, intorno ai caratteri costituzionali dei maschi che hanno raggiunto posizioni di rilievo nella vita intellettuale, artistica, politica, economico-finanziaria in Italia. Gli studi hanno permesso di aggiungere ai lavori intorno al tipo morfologico degli atleti e degli attori dello schermo, alla stratificazione sociale dei difetti fisici, ai problemi del legame fra mutamenti economici dell'Europa moderna e evoluzione costituzionalistica delle classi dirigenti, una serie di ricerche sui caratteri costituzionali dei gruppi formanti le aristocrazie della vita culturale, pubblica, economica, ed hanno fornito la base per tracciare una tipologia delle classi dominanti nei vari tipi di società e per porre in evidenza alcune interessanti modalità della sostituzione delle aristocrazie coll'alternarsi, al vertice delle gerarchie, di individui del tipo brevilineo stenico, attivi, ad altri di tipo longilineo, astenico, contemplativi.

Non è il caso di elencare singolarmente i contributi che Boldrini ha portato nei vari campi di sapere, con le Sue ricerche, ma nella odierna occasione, davanti a questa accolta di economisti, è giusto e doveroso ricordare l'opera di Boldrini nel campo della Economia. Benché nella bibliografia del Nostro, ricca di oltre 180 voci, non manchino trattazioni, una ventina, attinenti alla materia economica, dallo studio giovanile su *Casse di risparmio e Banche popolari nelle Marche*, anteriore alla prima guerra mondiale, il quale, penso, deve costituire l'edizione a stampa della Sua tesi di laurea alla Bocconi, fino alla relazione sulle indagini congiunturali in Italia del 1966, Boldrini non si atteggiò mai a cultore specifico, sistematico, della materia, inquadabile in una scuola, dedito ad una serie programmata di ricerche. Certo è però che ogni qual volta ebbe ad occuparsi, sporadicamente, occasionalmente, di argomenti economici, lo fece

con quella eleganza, chiarezza ed elevatezza di pensiero, che gli erano propri, con quella serietà, quella probità, che, come Egli ha avuto occasione di proclamare in un Suo intervento, durante un convegno di studi della Accademia dei Lincei, che ci ospita, non può esser un vanto perché è soltanto un abito per chi viene dai puri studi.

Boldrini, marchigiano, parlando delle qualità degli studiosi maceratesi, ricordava « la vivacità di ingegno, l'estro indagatore, la curiosità molteplice che, ad esempio, possedettero Pantaleoni, Valenti e Coletti, e che — aggiungeva poi celiando di se stesso — alle volte, come in qualcuno che io ho meglio in pratica, vanno un tantino a scapito della pertinacia e della profondità ». Per vero, in lui, vivace ingegno, estro indagatore, curiosità molteplice erano, in alto grado, doti caratteristiche, ma, in nessun caso — e qui tutta l'opera Sua sta a smentire la Sua autovalutazione ironica — in contrasto con la perticacia, e la profondità, in nessun modo contaminate da faciloneria e da estemporaneità.

Egli non ha mai affrontato temi impegnativi con superficialità da dilettante; non lo ha fatto neppure quando si è dilettato, con divertente fatica, in apparenti evasioni dal campo degli studi preferiti, come nel volume *Alla ricerca del tempo nell'arte*, né ancor meno, nei saggi di statistica letteraria, che rivelano quale patrimonio di cultura letteraria, artistica, linguistica Egli possedesse, in aggiunta al solido dominio dello strumento statistico: così non ha abbassato il Suo stile né attenuato il Suo impegno negli studi di carattere economico.

A riflettere sulla Economia, come disciplina, Boldrini è stato, naturalmente, portato dal problema della natura e della classificazione delle scienze. Sia nel volume *Teoria e Metodi della Statistica*, sia nell'articolo *La classificazione delle scienze e le analisi operative*, Egli riconosce l'essenza di due filoni che danno sostanza a due distinti tipi di discipline economiche ai quali, solo a causa della polisemia del linguaggio, si assegna la stessa denominazione. C'è una Economia politica « pura » costituente un corpo di conoscenze teoriche, astratte, ricavate, per via di deduzione, da una certa serie di assiomi, la quale va classificata fra le scienze formali o astratte, insieme con la logica, la matematica, il diritto e la stessa statistica e che, se si aggiungesse al nome, sulle tracce di quanto ha fatto Carnap in tema di probabilità, una specificazione numerale, potrebbe indicarsi come

Economia politica I. Per contro, c'è pure una Economia politica II, essenzialmente naturalistica, da classificarsi entro le scienze concrete di carattere contenutistico, fra quelle conoscitive del « generale », in contrapposto, nella stessa classe, a quelle dell'individuale, o storiche.

Non poteva Boldrini, data la Sua caratteristica di Statistico non avere preferenza per i problemi inerenti a questa Economia politica II, che gli offriva materia per indagini concrete, fenomeni della realtà fattuale, da analizzare.

Egli, che non si è mai occupato della teoremativa dell'Economia deduttiva, si trovava sulla stessa linea del Benini, ma non ha avuto, a differenza del Maestro cremonese, il gusto e l'interesse di creare un corpo di Economia induttiva o sperimentale, ed ha affrontato temi singoli, disgiunti, senza altro filo conduttore di collegamento, all'infuori dell'unità del metodo applicato e la *forma mentis* che indirizza la ricerca.

Riesce, pertanto, difficile fornire una idea dei contributi recati dal nostro in questo settore e valutarne l'importanza, se non si vuol procedere ad un esame, lavoro per lavoro, delle indagini compiute.

Ma basterà, in questa occasione, soffermarci brevemente su un paio di studi risalenti a epoche diverse e scelti per la facilità del loro reperimento.

In una memoria del 1925, che trova la sua origine nella collaborazione all'allestimento di rapporti documentari ad uso della delegazione italiana, incaricata delle trattative con gli Stati Uniti per la sistemazione dei debiti internazionali del nostro Paese verso l'America, dopo la prima guerra mondiale, Boldrini si propone di confrontare la capacità contributiva e il gravame fiscale dell'Italia con quelli di altri Stati (Francia, Belgio, Regno Unito, Stati Uniti). Superate le difficoltà della ricerca dei dati, nelle fonti ufficiali, e della loro riduzione a valori comparabili, l'Autore tiene conto dei fattori che influiscono sull'effettivo gravame fiscale: la stabilità dei redditi, diversa nei vari paesi, la concentrazione dei redditi, misurata da indici di concentrazione, previ gli adattamenti e le integrazioni necessarie per la correttezza dei calcoli e valutata, nel suo effetto, mediante l'applicazione del metodo dei coefficienti tipo, per passare ad esaminare i mezzi adottati dall'organizzazione fiscale allo scopo di vincere l'influenza della bassa concentrazione nei paesi, come

l'Italia, in cui, per tale cause, si richiedeva uno sforzo proporzionalmente più marcato per prelevare, con le imposte, una stessa percentuale del reddito nazionale. Per valutare il risultato fiscale delle imposizioni dirette, con aliquote progressive, ricorre all'espedito noto in demografia col nome di metodo della popolazione tipo, supponendo che nei paesi confrontati la composizione dei redditi secondo l'ammontare fosse uguale e ad essa si dovessero applicare, in alternativa, le aliquote vigenti nei vari Stati: trova, così, che la percentuale media della imposizione italiana sarebbe riuscita quarantasei volte più elevata che nel Regno Unito e centodiciassette volte maggiore che negli Stati Uniti.

Dalle indagini condotte, sulla linea di quelle principali che ho ora ricordate, scaturisce una serie interessante di conclusioni sia per quel che riguarda la comparativa situazione dei paesi posti a confronto, sia in relazione all'assetto del sistema fiscale italiano dell'epoca e alle circostanze che ne hanno informato la struttura.

Sintomatico della versatilità dell'ingegno di Boldrini e della capacità di organizzare le informazioni disponibili, di prospettarsi i problemi essenziali di una ricerca e di scegliere con sicura visione le tecniche idonee ad affrontarli è la più recente relazione su *Le indagini congiunturali in Italia*. Esso, non solo contiene una rapida rassegna delle iniziative che si registrano in Italia nel campo degli studi sulle fluttuazioni economiche e della loro evoluzione, dagli indici del Gini, del periodo postbellico della prima guerra mondiale, all'attività attuale dell'Isco, raffrontate, nei loro criteri ispiratori, con quelle di altri Paesi, che hanno avuto risonanza internazionale, ma altresì un concreto programma pratico di ricerche per allargare la visuale ad esplorare importanti fenomeni non ancora fatti oggetto di analisi. Egli si sofferma a configurare un indice delle variazioni del costo del denaro, senza nascondersi le difficoltà che si frappongono alla conoscenza sistematica del fenomeno, attraverso informazioni quantitative sul costo del denaro bancario. Con richiami alle più recenti teorie monetarie e agli studi degli Economisti del National Bureau, ricerca se il tasso di interesse opera come fattore di variazione del fondo monetario e della sua velocità, espressa dal rapporto fra Reddito Nazionale e ammontare del fondo monetario. La risposta affermativa apre il

problema delle relazioni con le fluttuazioni del ciclo, che l'Autore cerca di chiarire attraverso un esame delle alterne vicende dell'economia monetaria italiana e delle variazioni della liquidità nell'ultimo ventennio, giungendo alla conclusione che è da ammettersi una corrispondenza tra variazioni della liquidità e variazioni dei tassi, corrispondenza che, però, alla luce di particolari considerazioni sulle influenze, molto varie di numero e di intensità, e non facilmente districabili, che si eserciterebbero sulle serie storiche da utilizzarsi, non sempre si presenterebbero di agevole interpretazione. E poiché i tassi commerciali di interesse non sono semplicemente un risultato automatico delle leggi di mercato, essendo legati agli interventi regolatori e correttivi delle autorità monetarie, Boldrini prospetta alcuni possibili schemi di ricerca per enucleare le influenze congiunturali, avendo stabilito con opportuno trattamento dei dati se il costo del denaro è, eventualmente, reso relativamente stabile dalle manipolazioni o se è soggetto a qualche tendenza evolutiva di medio periodo.

Difficile, ormai, isolare e valutare a pieno l'apporto personale di Boldrini, nella notevole massa di ricerche, di studi, di progetti elaborati e presentati dalla *Commissione economica di studio per il piano di rinascita della Sardegna*, di cui Egli fu primo presidente e che diresse per alcuni anni, operando, come era Suo costume, con costante impegno, nel promuovere, stimolare, organizzare, con incalzante insistenza e decisa energia, lavori di indagine, ispirando scelte e soluzioni, consigliando temi e additando vie di approccio e di svolgimento, discutendo problemi e metodi, coordinando l'attività dei collaboratori. Solo costoro sono, attualmente, in grado di apprezzare e attestare quanto è dovuto alle solide vedute e all'acuto intuito del Boldrini, relativamente al campo dei problemi economici, nella rilevante mole di lavoro svolto dalla Commissione, che non ha esaurito il suo compito in una fredda raccolta di materiale e di relazioni, ma ha fornito suggerimenti e piani per concrete realizzazioni in atto, come per la iniziativa dei traghetti fra l'isola ed il resto dell'Italia.

Ma parlando di Boldrini economista, non si può dimenticare la Sua opera nel campo concreto dell'attività economica che lo vide improvvisamente trasformarsi, Egli venuto dai puri studi, in uomo d'azione, capace guida, abile negoziatore, pieno

di slancio e di energia e, nello stesso tempo, di equilibrio e di signorilità. Investito di grandi responsabilità nell'esercizio di impegnative funzioni di decisione e di rappresentanza, in Enti pubblici di grande peso sulla vita economica nazionale, Egli, per spirito civico, non ricusò di concedere le proprie prestazioni nei delicati incarichi e uffici affidatigli, intesi come doverosi servizi da rendere al Paese, ispirando la propria attività ad un elevatissimo, esemplare senso di onestà personale e, seguendo, in armonia con i dettami di una coscienza, per natura, per educazione, per determinazione, alta e rigorosa, regole di condotta dominate dalla costante cura per l'interesse pubblico, per il bene comune, preminenti sul tornaconto particolare privato. Egli, cui va l'omaggio deferente ed ammirato degli studiosi, che ne ricordano l'opera scientifica ed i meriti di studioso e di Maestro, ha acquistato anche il diritto alla stima e alla gratitudine di tutti i cittadini.